

## I TERRITORI DI CAORLE E DI PORTOGRUARO

### *Geografie naturali e geografie dell'uomo*

Di Michele Zanetti

La realtà territoriale oggetto delle nostre attenzioni è un territorio di frontiera. Essa presenta infatti i caratteri di una frontiera geografica tra ambiente marino sommerso e ambiente emerso; di una frontiera culturale e linguistica, tra Genti venete e Genti friulane e di una frontiera biogeografia tra Regione Centro-europea, Regione Balcanica e Regione Mediterranea. Questa è la ragione prima della sua ricchezza.

I limiti geografici del territorio considerato sono costituiti, sui lati est ed ovest, da due aste fluviali. Ad ovest si colloca infatti il corso inferiore del Livenza, fiume prealpino che nasce alle falde dell'Altipiano del Cansiglio, mentre ad est scorre il corso meandri forme del basso Tagliamento, fiume alpino che segna il confine amministrativo tra Regione Veneto e Regione Friuli Venezia-Giulia.

I limiti nord e sud, invece, sono costituiti rispettivamente dalla fascia delle Risorgive, su cui si saldano le campagne venete e friulane e dalla linea di costa del Golfo di Venezia, in corrispondenza con il litorale di Caorle.

Considerando l'area territoriale caprulana e portogruarese in termini strettamente geografici e idrografici, va detto che le fasce geografiche che si succedono da sud a nord sono:

- *la fascia del litorale sabbioso (500-1000 m)*
- *la fascia lagunare (8-10 Km)*
- *la bassa pianura (circa 20 Km)*
- *la fascia delle risorgive (1-5 Km)*



L'altimetria relativa varia pertanto tra il valore zero e il valore di circa 10-15 m sul livello del mare. Tali realtà geografiche hanno subito trasformazioni antropiche più o meno rilevanti, rispetto al loro pregresso assetto naturale. Con la fascia lagunare che, ad esempio, è stata trasformata in campagna di bonifica dalla ciclopica opera di prosciugamento attuata tra fine Ottocento e metà Novecento; e con il litorale sabbioso urbanizzato nella quasi totalità del suo sviluppo lineare.

Con riferimento all'idrografia, invece, va detto che il territorio in oggetto è tra i più ricchi di tipologie idrauliche dell'intero Continente europeo, con valli da pesca, residue sacche lagunari salmastre, residue paludi dolci, fiumi alpini, prealpini, sistemi fluviali di risorgiva e cave senili, cui si aggiunge la densa idrografia antropica relativa all'intervento bonificatorio e al sistema irriguo. Tra i sistemi fluviali di risorgiva che solcano l'area geografica con andamento nord-sud, figurano il Loncon, il Lemene-Regghena-Versiola e il Lugugnana.

La geografia ambientale ed ecosistemica risulta quindi direttamente correlata al nuovo assetto impresso da millenni di antropizzazione dell'area.

Allo stato attuale gli ambiti di territorio che presentano la maggiore dotazione di biodiversità e un'altrettanto elevata valenza ecologica, sono rappresentati da:

- *Complesso delle valli da caccia e da pesca di Caorle, con il Canale Nicesolo*
- *Isola di Valle Vecchia con il suo litorale non urbanizzato*
- *Residua fascia lagunare delle Zumelle e dello scolmatore Cavrato*
- *Isola di Bibione, con la Lecceta più settentrionale d'Italia, le pinete storiche e le valli collocate a ridosso della Litoranea Veneta.*

Per comprendere la portata delle stesse trasformazioni ambientali messe in atto dall'uomo negli ultimi due millenni, è tuttavia necessario descrivere brevemente l'assetto ambientale storico; con riferimento particolare all'entroterra dell'attuale insediamento di Caorle.

La cartografia storica, infatti, restituisce un'immagine profondamente diversa dell'ambiente caprolano. Quest'ultimo, per una profondità di circa 8-10 km dalla costa, appariva ancora nella pregressa condizione palustre all'inizio dell'Ottocento. In altre parole, la laguna costiera che si estendeva da alcuni millenni avanti Cristo per oltre diecimila ettari, appariva trasformata in una gigantesca palude, con alternanza di vastissime distese di canneto e di specchi d'acqua; il tutto solcato da un dedalo di canalizzazioni e collegato all'antistante ambiente marino mediante alcune bocche di porto.

Questa stessa condizione, che aveva determinato lo sviluppo di una "Civiltà e di un'economia della palude", era stata determinata dal naturale processo involutivo che interessava le stesse lagune costiere a causa del deflusso di acque dolci cariche di sedimento dall'entroterra. In altre parole, ciò che Venezia aveva impedito accadesse nella laguna che la difendeva, si era invece verificato nelle lagune più orientali di Jesolo, Eraclea e Caorle. Nel senso che queste ultime erano state infine trasformate in paludi e canneti malarici dalle dinamiche naturali dell'ambiente.

In termini analoghi si può descrivere la trasformazione ambientale dell'entroterra di bassa pianura, dove la foresta primigenia viene demolita per lasciare spazio ai pascoli e alle colture della nuova economia, sviluppatasi già in Epoca pre-romana. Gli stessi Romani, adottati dai Veneti come alleati e fondatori di importanti metropoli quali Altinum, Julia Concordia e Aquileia, completeranno la trasformazione dell'ambiente agrario mediante le centuriazioni.

La maggiore fra le trasformazioni ambientali successive alla deforestazione romana è comunque data dalla vasta e sistematica opera di bonifica messa in atto, come si diceva poc'anzi, tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e gli anni Sessanta del Novecento.

La Bonifica determinò la cancellazione delle preesistenti paludi e dei canneti, mediante il loro prosciugamento e il successivo appoderamento. Essa consentì la realizzazione di una rete infrastrutturale emersa prima inesistente e inoltre, l’immigrazione di genti venete dall’entroterra, mentre l’idrografia venne letteralmente ridisegnata. Il tutto con conseguenze tali da mutare il paesaggio, l’ecosistema e il microclima della fascia sublitoranea; oltre ovviamente all’economia, alla demografia del territorio e alle condizioni sanitarie dei suoi abitanti.

Particolare interesse riveste l’aspetto relativo all’insediamento, se si considera che appena due secoli addietro l’area agraria che oggi si osserva giungendo a Caorle dall’entroterra, era una distesa di canneti in cui sorgevano minuscoli villaggi di “casoni”, collocati sulle “mutere” (i dossi sopraelevati) di natura alluvionale.

Il “cason caorlotto”, giunto fino al presente, era una tipica abitazione il cui modello architettonico può essere fatto risalire al Neolitico, in ragione del fatto che essa appare realizzata con materiali (canna di palude, pali di salice e vimini) tratti direttamente dall’ambiente circostante, senza alcuna trasformazione.



L’attuale geografia dell’insediamento, invece, appare complessa e caratterizzata da realtà che, se nella fascia più interna del territorio (Portogruarese) risalgono all’Epoca romana, o ad epoche medioevali e rinascimentali, nella realtà sublitoranea (Caprulano) risultano invece assi più recenti, con l’eccezione della stessa Caorle.

In sintesi estrema si può comunque affermare che, come sempre accade, furono i corsi d’acqua e dunque le sole arterie percorribili da uomini e merci nel passato storico, a determinare la geografia dell’insediamento. Geografia che è andata assumendo complessità mano a mano che l’economia territoriale evolveva verso livelli di modernità, con un crescendo esponenziale di aree produttive e infrastrutture viarie realizzate nella seconda metà del Novecento e nel nuovo Millennio.

Da qui la creazione dei nuovi paesaggi antropici, che spesso hanno sostituito quelli della stessa campagna di bonifica novecentesca e quelli della campagna della vite dell'entroterra.

Dovendo descrivere, ancorché brevemente, le nuove realtà create dal diretto intervento dell'uomo, dopo la domesticazione e il totale controllo idraulico del territorio, riteniamo di doverci soffermare sulla realtà di Valle Vecchia e dunque dell'isola di circa 850 ha, collocata ad est di Caorle e affacciata al Golfo di Venezia con circa 4,5 km di arenile non urbanizzato. Una realtà emblematica, in quanto esempio, peraltro assai raro, di riqualificazione ambientale mediante imboscamento, agricoltura sperimentale e creazione di zone umide mediante riallagamento di superfici bonificate. Caso unico di reversibilità della stessa bonifica, su circa 100 ha, nell'intero Territorio regionale veneto.

Valle Vecchia, attualmente appartenente al Demanio regionale del Veneto, fino alla metà degli anni Sessanta del Novecento era una palude salmastra, caratterizzata dalla presenza di apparati di barena, da specchi d'acqua a basso fondale e da canneti perimetrali. I pescatori di Caorle, in quegli anni, ancora vi praticavano la pesca liberamente, con le tecniche e gli strumenti della tradizione.

Poi giunse il colpo di coda della Bonifica, a prosciugare le ultime due valli litoranee: Valle Vecchia e, ad ovest di Caorle, Valle Altanea, cosicché il territorio perse definitivamente le ultime testimonianze del proprio assetto ambientale storico.

Mai appoderata, Valle Vecchia è pertanto divenuta una distesa agraria a monocultura, gestita da enti regionali. Una realtà disalberata e di assoluta monotonia ambientale, dotata di una pineta di circa 100 ha sulla fascia costiera e di un arenile oggetto di intensa e incontrollata frequentazione balneare, oltre che di molteplici mire speculative.

Questo fino all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso.

A quel punto, però, la Regione Veneto, forse per smorzare o per contenere le reiterate richieste dei naturalisti di creare un Parco Naturale Regionale sull'intero comprensorio vallivo di Caorle, decide di mettere in atto un grande intervento di riqualificazione paesaggistica, ecosistemica e naturalistica. L'intervento prevede azioni molteplici e contestuali. Tra queste, la creazione di zone umide d'acqua dolce o debolmente salmastra, mediante il riallagamento di superfici bonificate, la messa a dimora di nuovi boschi, di siepi, di filari e di viali arborei, nonché la conversione della Pineta a Pino domestico in Pinero-Lecceta; e, ancora, la promozione di studi e di monitoraggi di tipo naturalistico sull'intera area.

L'intervento si protrae per oltre un decennio e i risultati, in termini di incremento della biodiversità, sono decisamente straordinari. Con riferimento alla sola avifauna, nelle paludi ricreate, si registra l'insediamento e la nidificazione di specie rare quali il Fistione turco (*Netta rufina*), la Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), il Moriglione (*Aythya ferina*), lo Svasso maggiore (*Podiceps cristatus*) e l'Oca selvatica (*Anser anser*). Per i mammiferi si registra l'insediamento del Tasso (*Meles meles*) e della Volpe (*Vulpes vulpes*), mentre permane un piccolo nucleo di Daino (*Dama dama*). All'inizio degli anni Duemila viene infine introdotto il Capriolo (*Capreolus capreolus*), la cui popolazione, nell'arco di due decenni, raggiunge le centinaia di individui sparsi nelle campagne dell'intera Pianura Veneta Orientale.

Nel contempo si attiva un importante flusso di turismo naturalistico, mentre l'impatto di quello balneare viene contenuto mediante la realizzazione di infrastrutture, parcheggi e servizi in una limitata area del retro pineta.

In ultima analisi la riqualificazione ambientale di Valle Vecchia ha dimostrato quali benefici può portare un'area protetta correttamente gestita.

Rimane l'amarrezza per la mancata istituzione del Parco Naturale Regionale.